



Luca Cordero di Montezemolo, Diana Bracco e Giorgio Squinzi

CAMBIA IL VERTICE DI FEDERCHIMICA

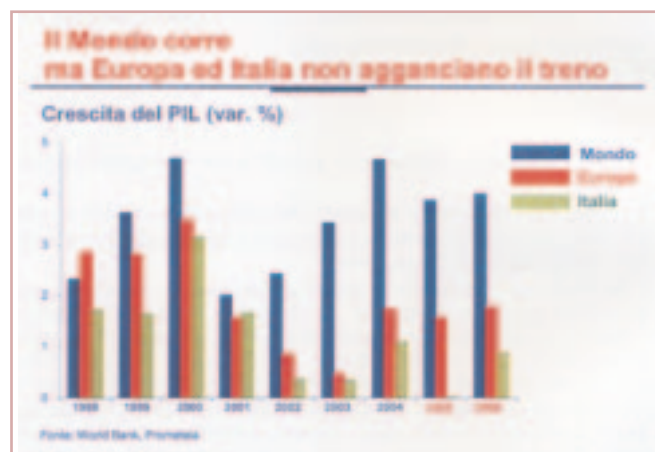
Lascia la presidenza Diana Bracco, chiamata a condurre Assolombarda. Le succede, ma è un ritorno, Giorgio Squinzi, che denuncia la presenza di una cultura anti-industriale nel nostro Paese

Il decreto legge approvato il 15 giugno dal Consiglio dei ministri prevede che il pagamento dell'Irap (Imposta regionale sulle attività produttive) sia corrisposto a scadenza naturale. Di fatto, il taglio di questo iniquo balzello viene così rinviato di 1 anno almeno. Commisurati alla decisione governativa sono stati i commenti più autorevoli, a cominciare da quello di Luca Cordero di Montezemolo, presidente di Confindustria: "Sistema delle imprese e competitività non sono le priorità del governo. Malgrado in queste ore qualcuno lo abbia dimenticato, l'Italia è un Paese industriale e non possiamo pensare diventi una Disneyland per immobiliari e speculatori finanziari". All'unisono con questa delusione-affermazione il vice presidente dell'Associazione degli Industriali, Andrea Pininfarina: "Con Irpef sono stati spesi oltre 6 miliardi di euro, con gli Statali è saltato fuori un miliardo di euro in più del previsto. Questo per dire che quando il governo vuole, le risorse le trova. Ecco cosa significa la mancanza di cultura industriale." Un refrain, quello

dell'Industria che conta, già "intonato" molte volte, l'ultima delle quali, in ordine di tempo, il 13 giugno nel corso dell'Assemblea di Federchimica che ha (ri)eletto Giorgio Squinzi alla presidenza della Federazione Nazionale dell'Industria Chimica. Infatti, il manager, amministratore unico di Mapei, il colosso di riferimento a livello internazionale nel settore della chimica per l'edilizia, nella sua relazione, ponendo l'accento sui nodi che è necessario sciogliere per rilanciare la competitività in casa nostra, ha definito l'Italia un Paese dove "la presenza di una cultura anti-industriale è uno dei problemi più gravi. Nel mercato globale non sono solo le imprese che si fanno concorrenza, ma anche le nazioni. E una nazione senza cultura industriale non può aiutare la competitività delle sue imprese".

Da dove cominciare per risalire

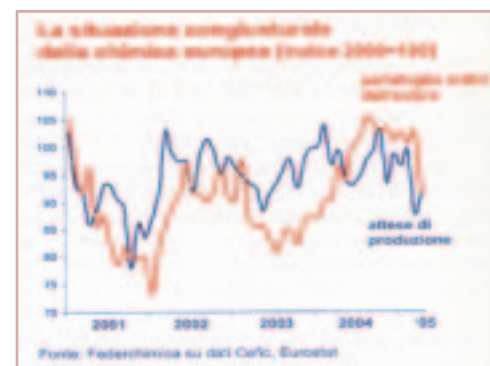
Con riferimento all'industria chimica - ha dichiarato Squinzi - "la priorità è una sola: imboccare tutti, con maggior decisione, la strada dello Sviluppo Sostenibile. Per fare questo ci vuole coraggio e impegno da parte delle aziende, ma anche un deciso cambiamento del rapporto Stato-Impresa. Ogni politica per la competitività sembra doversi infrangere contro il muro del deficit pubblico. Crediamo, invece, che una politica mirata a un sistema normativo semplice e



non penalizzante per la competitività non costi nulla, se non tanto coraggio politico, ed è questa la vera priorità nel confronto con il governo, in quanto normative efficienti e burocrazia al servizio delle imprese si traducono in competitività e benessere. C'è una grande opportunità per dimostrare che si vuole cambiare veramente: la Delega per il riordino della normativa ambientale. I tempi sono molto stretti per poterla portare a termine prima della vacanza elettorale. Tale delega è l'occasione unica per dichiarare morta per sempre la moda assurda di migliorare con maggiori vincoli per le imprese le Direttive europee nel recepimento in Italia. I dati testimoniano che l'industria chimica, nel nostro Paese, ha saputo implementare le proprie performance ambientali tra il 50 e il 90% negli ultimi 15 anni. Questo impegno deve essere finalmente apprezzato e riconosciuto da tutti."

alla farmaceutica, ha registrato i maggiori tassi di crescita da quando vi sono i cambi fissi. Con ciò non voglio nascondere che, per la gran parte della chimica in Italia, il momento attuale è il più difficile degli ultimi decenni. Quest'anno non cresceremo, ma non dobbiamo piangerci addosso. I piccoli segnali di tenuta dell'export ci dicono che la chimica è uno dei pochi settori che, oltre a subire i rischi, può cogliere le oppor-

(1,6% quest'anno rispetto al 2,4% nel 2004), in quanto alla minore domanda mondiale non sta facendo da contraltare una ripresa della domanda interna; l'euro forte danneggia la competitività dei settori clienti e delle stesse imprese chimiche riducendo, di conseguenza, sia le quantità vendute che i margini; petrolio alto e prezzi elevati nella chimica di base, anche se iniziano a essere trasferiti a valle dei comparti della chimica fine e delle spe-



La priorità è imboccare tutti, con maggior decisione, la strada dello Sviluppo Sostenibile con coraggio e impegno

A proposito del Reach, la Nuova Politica Europea sulle Sostanze Chimiche, Giorgio Squinzi è tra il possibilista e il fiducioso: "forse siamo riusciti a far capire che questa non è una normativa che interessa solo il settore chimico, ma l'intero mondo industriale. Se la versione finale accettasse inutili aggravii, vorrebbe dire che di better regulation si parla soltanto nei salotti di Bruxelles, mentre nei fatti si lavora unicamente contro la competitività industriale. Ho fiducia poiché siamo sempre più ascoltati e forse i rischi di declino fanno aprire gli occhi anche ai ciechi."

Senza piangerci addosso

Le performance degli ultimi anni - ha proseguito Squinzi - "indicano che, nonostante un Sistema Paese che ha giocato contro, la chimica ha mostrato, almeno finora, risultati migliori di tanti altri settori italiani. Ad esempio, per quanto riguarda l'export, l'industria chimica, insieme

tunità del mercato globale, dove non c'è alternativa a un impegno forte su internalizzazione e ricerca". Che fare, dunque? "Dobbiamo tornare ad avere - ha concluso il presidente di Federchimica - l'ossessione per la crescita che avevano i nostri padri. Deve essere un'ossessione di molti poiché l'Italia e la chimica nel nostro Paese non possono vivere di poche aziende, ma devono avere una base forte di imprese e imprenditori di successo."

Lo scenario attuale

Il rallentamento della crescita internazionale rischia di significare per l'industria manifatturiera europea, cioè per il principale committente della Chimica, un'ulteriore fase di stagnazione. In Italia la situazione è anche più critica: la crisi dei settori del made in Italy si sta propagando all'intera economia determinando una fase di vera e propria recessione. Per la chimica europea si prospetta quindi un rallentamento della crescita produttiva

cialità, non consentono di ripristinare la redditività su livelli soddisfacenti e adeguati per realizzare gli investimenti necessari a recuperare competitività e migliorare il proprio posizionamento. Per la chimica italiana, nel 2005 si materializza il rischio di una contrazione. La crisi di competitività dell'industria manifatturiera determina una situazione generalizzata di calo della domanda di chimica; anche settori, quali l'edilizia e gli imballaggi, che in passato avevano sostenuto la produzione, mostrano oggi segni di affaticamento; difficilmente si potrà confermare il contributo positivo del commercio estero, avutosi nel 2004. Le maggiori difficoltà continueranno a gravare sui segmenti della chimica a valle della petrolchimica, stretti nella morsa di una domanda fiacca e fortemente contesa, che rende difficile recuperare i notevoli rincari dei costi. Quest'anno, con una contrazione della produzione chimica intorno allo 0,4%, non si raggiungeranno nemmeno i livelli produttivi del 2000. Per il 2006 si apre uno scenario altrettanto critico.